

RESOCONTO STENOGRAFICO
Presidenza del Presidente Di Battista

PRESIDENTE. La seduta è aperta. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge "Modifiche alla legge 13 ottobre 1975, n. 654 e al decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205 per il contrasto dell'omofobia e della transfobia". La relatrice ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

MARIANI, relatrice. Onorevoli colleghe e colleghi, i temi dell'omosessualità e dell'omofobia sono oggi tra più discussi e controversi. Essi continuano infatti a suscitare grande scalpore nell'opinione pubblica, essendo spesso anche enfatizzati e strumentalizzati dai mezzi di comunicazione. Abbiamo dunque ritenuto necessaria la predisposizione del disegno di legge in esame, di cui mi accingo a illustrare brevemente il contenuto, che nasce dal desiderio di tutelare quelle persone che a causa del loro orientamento sessuale sono quotidianamente vittime, dirette o indirette, di forme di discriminazione, avversione o violenza.

I primi due articoli del disegno di legge in esame, integrando le norme già vigenti, sono volti a estendere, attraverso una migliore specificazione dei soggetti effettivamente coinvolti, la tutela già prevista dalla legge italiana in relazione all'istigazione e ai delitti motivati dall'odio etnico, religioso e razziale. Tutto ciò secondo gli orientamenti espressi dal Parlamento europeo che nel 2006 ha approvato una risoluzione -(2006)0018 - contro ogni forma di omofobia e trans-fobia, paragonate al razzismo, al sessismo e all'antisemitismo, invitando gli Stati membri ad adoperarsi per contrastare realmente tali atti discriminatori, in modo da garantire la stessa protezione a tutti i cittadini, tutelandoli a prescindere dai motivi di discriminazione.

Il terzo articolo prevede la soppressione, da testi di documenti ufficiali o testi di legge, dell'acronimo "GLBT" tutt'ora utilizzato per indicare "gay, lesbiche, bisessuali e transessuali", da sostituire con le parole complete (per intero) per evitare un'ulteriore schedatura o discriminazione dei soggetti coinvolti.

Il disegno di legge è anche volto a garantire, agli articoli 4 e 5, una migliore e più certa tutela per i soggetti coinvolti, non solo tramite l'ampliamento dell'articolo 61 del codice penale, con l'aggiunta dell'omofobia come circostanza aggravante dei reati per coloro che offendono o recano danno materiale o morale alle persone omosessuali, ma anche tramite la promozione di eventi, campagne di sensibilizzazione ed incontri nelle scuole gestiti dal Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca su un tema sempre più

sentito, ma spesso non compreso del tutto dai giovani.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che per giudicare o farsi un'opinione su una questione, tanto più se controversa come quella dell'omofobia, sia necessario conoscerla a fondo, indagando le sue origini e le sue trasformazioni nel corso del tempo. Lasciamo dunque da parte ogni tipo di conoscenza *a priori* e abbandoniamo quella convenzione sociale per cui "omosessuale" significa necessariamente "diverso" in modo da aprire un dibattito costruttivo o, quantomeno, più consapevole su questo argomento. Nel *Simposio* di Platone possiamo trovare i primi riferimenti all'amore omosessuale quando uno dei commensali, il commediografo Aristofane, racconta il cosiddetto "mito dell'andrògino": un tempo gli uomini erano divisi in tre sessi, uno maschile/femminile, uno tutto maschile ed uno tutto femminile. In seguito Giove divise in due parti gli esseri umani. Da ciò ha origine l'amore, che è il desiderio di riunire di nuovo le due metà separate. Ovviamente coloro che derivano da un essere "tutto maschile" o da uno "tutto femminile" proveranno attrazione per persone del loro sesso. Ed è proprio l'amore omosessuale nella cultura greca ad avere un ruolo educativo e ad essere celebrato ed esaltato perché l'unico che poteva condurre alla "virtù". I rapporti tra un adulto e un ragazzo erano parte integrante dell'educazione e del perfezionamento della personalità e, in seguito, anche nell'Impero Romano, riprendendo la concezione greca, il rapporto tra omosessuali era considerato non un atto da condannare, ma un fatto normale e diffuso soprattutto tra le classi sociali più elevate: un famoso esempio di amore omosessuale è quello dell'imperatore Adriano che era innamorato del giovane Antinoo e fece innalzare decine di statue in tutto l'Impero dopo la morte del ragazzo. Rinomato e apprezzabile è il concetto di *humanitas* introdotto da Menandro, ripreso da Terenzio e sviluppato nel *De Officiis* da Cicerone: questo termine può essere tradotto genericamente come "benevolenza", mentre in senso più ampio esso indica una concezione positiva dell'uomo, consapevole delle sue capacità e sensibile ai sentimenti e ai valori e che vive in un equilibrio e in una cordialità di rapporti interpersonali, basati sull'affermazione della persona e sull'autonomia, nella scelta di uno stile di vita conforme alla propria indole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gaspari. Ne ha facoltà.

GASPARI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, alcuni studiosi affermano che già nel XVIII secolo si andava formando una "identità omosessuale" separata da quella eterosessuale, connaturata a un gruppo di individui. Altri studiosi ritengono che questa distinzione si sia generata invece solo alla fine dell'Ottocento, in

quanto è in questo periodo che vengono conati, per la prima volta, i termini “omosessuale” ed “eterosessuale”. Tanti illustri personaggi sono stati protagonisti e vittime di questo pregiudizio, diffuso nelle società di vari periodi storici: esempio eloquente fu, solo per citarne qualcuno, quello dello scrittore irlandese Oscar Wilde (1854-1900), condannato severamente dall’opinione pubblica dell’età vittoriana, soprattutto dopo la scoperta della sua relazione con il giovane lord Alfred Douglas, e sottoposto a un processo per sodomia, che culminò nella condanna a due anni di lavori forzati. Proprio in quel periodo si può collocare una delle sue opere migliori, e forse la più commossa e struggente, il *De Profundis*, una lunga lettera inviata da Wilde al suo giovane amante, nel quale Wilde dichiara la sua eterna devozione a quell’amore che, pur non essendo “tradizionale”, verrà definito dallo stesso autore “bello e nobile” ma purtroppo incompreso e condannato: «Se il fato ci sarà avverso, coloro che non sanno cos’è l’amore scriveranno, lo so, che ho avuto una cattiva influenza sulla tua vita. Se ciò avverrà, tu scriverai, tu dirai a tua volta che non è vero. Il nostro amore è sempre stato bello e nobile, e se io sono stato il bersaglio di una terribile tragedia, è perché la natura di quell’amore non è stata compresa». Altro esempio, più vicino ai nostri giorni, è quello dello scrittore, regista e poeta italiano Pier Paolo Pasolini, che è considerato una delle personalità più rappresentative e controverse del XX secolo: le sue opere sono legate alla sua vita e a trent’anni di storia politica e sociale del nostro Paese. Pasolini è, fin da giovane, impegnato socialmente e politicamente a Bologna, in Friuli, a Roma. Nel 1949, quando il suo impegno personale è massimo, i “fatti di Ramuscello” rendono pubblica la sua omosessualità, in seguito ad un’azione giudiziaria intentata contro di lui. Pasolini non nega la sua omosessualità, però sostiene di essere vittima di una congiura che vuole colpire in lui il comunista, non l’uomo, ma la sua immagine pubblica che viene effettivamente compromessa: lo scrittore perde il posto di insegnante “per indegnità morale e politica”, viene espulso dal PCI, e si trasferisce a Roma. Muore nel 1975 in circostanze misteriose e ancora non del tutto chiarite, ma probabilmente maturate nell’ambiente di quei “ragazzi di vita” che Pasolini aveva conosciuto e raccontato in tante sue opere. Vorrei citare ora una significativa testimonianza di Alberto Moravia: «Pasolini è morto in una maniera intonata non già alla sua vita ma ai pregiudizi e alle convinzioni della società italiana».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Capuleto. Ne ha facoltà.

CAPULETO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, nell’ambito della discussione sull’omofobia, vorrei ora incentrare l’attenzione sull’etimologia della parola “omofobia” che deriva dal greco *homos* (stesso, medesimo) e *phobos* (paura). Letteralmente significa “paura dello stesso”, tuttavia il termine “omo” è qui usato in riferimento alla parola “omosessuale”. Intesa nel senso di “paura fobica e irrazionale”, l’omofobia non è inserita in alcun manuale di diagnostica psicologica come patologia; è

quindi errato pensare che sia medicalmente una fobia, come invece il nome potrebbe portare a credere. L'omofobia consiste nel giustificare, condonare o scusare atti di violenza o di discriminazione, di marginalizzazione e di persecuzione perpetrati contro una persona in ragione della sua reale o presunta omosessualità. L'omofobia può diventare causa di episodi di bullismo, di violenza o di *mobbing* nei confronti delle persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali (GLBT). Secondo l'Agenzia per i diritti Fondamentali (FRA) dell'Unione Europea l'omofobia nel 2009 ha danneggiato la salute e la carriera di quasi 4 milioni di persone in Europa. L'Italia è il paese dell'Unione Europea con il maggior tasso di omofobia sociale, politica ed istituzionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galanti. Ne ha facoltà.

GALANTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, la Chiesa cattolica ha condannato esplicitamente le aggressioni verbali e fisiche ai danni delle persone omosessuali, affermando, nella *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica per la cura pastorale delle persone omosessuali*, che «va deplorato con fermezza che le persone omosessuali siano state e siano ancora oggetto di espressioni malevoli e di azioni violente. Simili comportamenti rivelano una mancanza di rispetto per gli altri, lesiva dei principi elementari su cui si basa una sana convivenza civile. La dignità di ogni persona deve essere sempre rispettata nelle parole, nelle azioni e nelle legislazioni.» Sostanzialmente la dottrina cattolica, distinguendo la tendenza omosessuale dagli atti omosessuali, afferma che questi ultimi non possono essere approvati in nessun caso, e che sarebbero contrari alla legge di natura anche qualora, come alcuni sostengono, l'omosessualità non fosse il risultato di una scelta deliberata; anche in questo caso, infatti, permane quella libertà fondamentale che caratterizza ogni uomo e che gli consente di evitare l'attività omosessuale. Per quanto concerne i diritti riconoscibili o meno alle persone omosessuali, la Chiesa cattolica ritiene che «non vi è un diritto all'omosessualità, che pertanto non dovrebbe costituire la base per rivendicazioni giudiziali». Le persone omosessuali sono pertanto chiamate, dalla Chiesa Cattolica a vivere la castità, astenendosi da “atti omosessuali” e da ogni “relazione omosessuale”.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Triozzi. Ne ha facoltà.

TRIOZZI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, come è appena stato riferito dal collega, la Chiesa cattolica ha riflettuto circa il riconoscimento della condizione omosessuale e i diritti delle persone omosessuali. Tuttavia, va precisato che sulla base dell'interpretazione cristiana della Bibbia per cui la procreazione, atto fondamentale della vita umana, può e deve necessariamente realizzarsi tra l'uomo e la donna, la Chiesa si è espressa decisamente contro qualsiasi tipo di unione o convivenza tra omosessuali. Sebbene alcuni Paesi abbiano legittimato tali unioni o addirittura permesso il matrimonio, gli omosessuali sono comunque privati del diritto alla

partecipazione all'eredità e alla reversibilità della pensione in caso di morte del partner, poiché ciò comporterebbe l'estensione dei diritti e delle tutele normalmente riconosciute alle coppie eterosessuali sposate. Sempre al fine di difendere e conservare il modello di "famiglia tradizionale", la Chiesa si dichiara contro le adozioni per le coppie di fatto e contro l'affidamento dei figli, in caso di separazione, al genitore omosessuale che si dichiara tale. La Chiesa cattolica pertanto, vuole ribadire il principio cristiano per cui la coppia eterosessuale che abbia contratto il matrimonio è l'unica depositaria dell'immagine trinitaria di Dio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Leumann. Ne ha facoltà.

LEUMANN. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'Italia, in quanto a tolleranza verso gli omosessuali, è decisamente uno Stato arretrato; per comprendere questa situazione basta fare un confronto con quanto accade sia in diversi Stati europei che nel resto del mondo. Un dato importante riguarda gli Stati che hanno permesso alle coppie formate da persone dello stesso sesso di unirsi in matrimonio. In Europa sono 6 gli Stati in cui è possibile, per gli omosessuali, sposarsi (Paesi Bassi, Belgio, Spagna, Norvegia, Svezia e Portogallo); 6 anche nella Federazione Americana (Massachusetts, Connecticut, Iowa, Vermont, New Hampshire e Washington DC) oltre al Canada. Anche il Sudafrica ha una legge, entrata in vigore nel 2006, che permette alle coppie gay di sposarsi. Altri Paesi pur non avendo ancora legalizzato la cerimonia matrimoniale, accettano sia le coppie di fatto che i coniugi sposati altrove. Tra questi vi sono diversi Stati degli USA nonché Israele. L'Italia, d'altro canto, non consente alle coppie gay di adottare figli, mentre Regno Unito, Spagna, Svezia, Belgio, Olanda, Islanda, Israele, Germania, Norvegia, Danimarca e Finlandia permettono alle coppie omosessuali di adottare. Al riguardo, occorre precisare che la Corte europea dei diritti dell'uomo, nel 2008, ha stabilito che anche gli omosessuali hanno diritto ad adottare un bambino. Addirittura in Italia, al di là di rare eccezioni, non è possibile adottare neanche per coppie eterosessuali non sposate, e, dato che è vietato il matrimonio tra coppie dello stesso sesso, è impossibile, per queste ultime, anche adottare. Non si sta certo chiedendo di far approvare il matrimonio o l'adozione per le coppie gay, ma il fatto che diversi Paesi abbiano modificato le proprie Costituzioni per permettere a queste persone di sentirsi meno diverse o discriminate dovrebbe far riflettere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lussoso. Ne ha facoltà.

LUSSOSO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, riguardo a quanto si è detto in precedenza, ritengo doveroso esprimere il mio disaccordo in merito alla questione. Infatti credo che la sola esistenza di una legge per tutelare gli omosessuali sia

una forma di discriminazione in quanto non verrebbero considerati persone normali. L'omosessualità è uno degli "orientamenti sessuali" che non possono essere difesi da una legge. Infatti il disegno di legge che voi state proponendo sembra a favore degli omosessuali, ma in realtà li farebbe sentire dei diversi; inoltre violerebbe il principio di uguaglianza. Ma davvero crediamo che una legge contro l'omofobia sortirebbe l'effetto di fermare la mano di un omofobo violento? Solo in una società dove i gay sono percepiti come persone normali si ha una reale diminuzione dell'omofobia e della violenza contro gli omosessuali. Dunque prim'ancora di una legge, sarebbe necessario che lo Stato riconoscesse i diritti e doveri di questi individui senza considerarli dei peccatori immorali e tanto meno una "categoria a rischio" che deve essere protetta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Briga. Ne ha facoltà.

BRIGA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, gli omosessuali devono avere delle leggi che li proteggano dalle discriminazioni, in quanto viviamo in un periodo fin troppo critico, in cui molte persone non riescono ancora ad accettare la realtà che ci circonda. Gli omosessuali sono degli esseri umani esattamente come noi, e per questo non bisogna danneggiarli ma tutelarli; c'è bisogno di leggi che dettino regole in materia di effettiva parità di diritti con l'obiettivo di consentire a tutti la libera espressione e manifestazione del proprio orientamento sessuale e la dignità di genere nel vivere quotidiano. I cittadini del nostro tempo hanno bisogno di nuove tutele, tutele che permettano loro di fare liberamente una scelta affettiva e sessuale per una persona dello stesso sesso in modo da poter sviluppare la propria personalità, vedendosi riconosciuti i diritti in condizioni di uguaglianza con gli altri cittadini. Per questo motivo, in una società libera e aperta, le norme relative allo status di cittadino devono recepire determinati valori, come ad esempio la promozione dell'uguaglianza effettiva dei cittadini nel libero sviluppo della personalità, la salvaguardia della libertà nella scelta delle forme di convivenza e l'instaurazione di una cornice di eguaglianza reale nel godimento dei diritti, senza discriminazione alcuna a causa di sesso, opinioni o qualsiasi altra condizione personale o sociale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Esposito. Ne ha facoltà.

ESPOSITO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, continuando l'esame del disegno di legge contro l'omofobia, vorrei entrare nel cuore del problema riportando le esperienze di due persone omosessuali, direttamente coinvolte ed eventualmente beneficiarie della maggiore tutela che questa legge potrebbe garantire loro. Riporto quindi una sorta di intervista fatta a Gianluca e Marco (nomi di fantasia) che vivono la loro condizione omosessuale in maniera differente.

«Gianluca: Sin dalla prima adolescenza non ho mai provato vergogna a confessare come

sono realmente. Vivo questa mia condizione con serenità e non mi sono mai sentito discriminato o escluso dalla società. Per i miei amici e la mia famiglia non è mai stato un problema, mi hanno sempre compreso e mai criticato. Purtroppo noto che non è così per tutti gli omosessuali. Molti di noi vivono in città piccole, con una mentalità tradizionale chiusa, in cui non si sentono liberi di vivere tranquillamente per ciò che realmente sono».

Il seguente è il caso di Marco, l'altro ragazzo intervistato.

«Marco: Io stesso non ho mai accettato questa mia diversità e nel momento in cui pensavo di riuscirci ho avuto una crisi dovuta al rinnegamento della mia sessualità da parte di tutti. Inizialmente provai a dirlo agli amici più intimi, per alcuni sono rimasto la stessa persona, ma altri si sono immediatamente allontanati. Vivendo in un paese di campagna nel quale tutti mi conoscono, non sono riuscito nemmeno a trovare lavoro. L'esperienza più spiacevole si è verificata quando mio padre mi ha addirittura cacciato di casa, non avendo mai accettato il fatto che suo figlio fosse, apparentemente, un "diverso".»

Queste storie che ho riportato sono due esempi di omosessualità vissuta in modo ben diverso. Ne deriva quindi la necessità di creare leggi che tutelino gli omosessuali, perlomeno per quanto riguarda il campo lavorativo, facendoli sentire in questo modo meno discriminati. Anche se rimane comunque un intervento minimo, è un passo fondamentale per evitare che il sentimento omofobico si diffonda ulteriormente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sabbatinelli. Ne ha facoltà.

SABBATINELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, osserviamo il problema dell'omofobia anche da un punto di vista scientifico superando l'ignoranza, la disinformazione e i vari pregiudizi, affinché gli omosessuali acquistino un equo trattamento come esseri umani. Un nuovo studio è stato compiuto da un gruppo di ricercatori italiani, Andrea Camperio e Giovanni Zanzotto dell'università di Padova e Paolo Gemelli dell'università di Torino. Questi ricercatori hanno individuato un modello matematico che spiegherebbe come l'omosessualità faccia parte del processo di selezione darwiniana. Grazie al modello matematico scoperto, i ricercatori sono stati in grado di dichiarare l'origine evuzionistica ed il mantenimento dell'omosessualità maschile nelle popolazioni. Gli studiosi hanno basato il loro lavoro sull'ipotesi di una "selezione sessualmente antagonista", che favorisce un sesso e sfavorisce l'altro. Si è spiegato quindi che l'omosessualità maschile è sempre stata presente in tutte le popolazioni della terra; l'eredità è asimmetrica, legata al ramo materno: i gay hanno, da parte materna, donne (nonne, zie cugine etc.) che possiedono una maggiore fecondità rispetto alla media. Quindi non ci sarebbe nulla di "contro natura" nell'omosessualità. Infatti pare che la natura stessa preveda dei casi di omosessualità maschile nella società pur di assicurarsi un alto numero di donne fertili per la diffusione della specie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasetti. Ne ha facoltà.

PASETTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, nella storia della psichiatria si è affrontato da sempre il tema dell'omosessualità che, se fino all'alto Medioevo non aveva prodotto forti opposizioni da parte delle istituzioni religiose e laiche, successivamente inizia ad alimentare discussioni e ostilità da parte di queste ultime, come risulta chiaro anche dagli scritti di Tommaso D'Aquino, il quale considerava l'omosessualità una "tendenza innaturale". Contemporaneamente all'affermazione di questa ideologia omofobica, gli Stati europei introducevano leggi atte a sanzionare gli atteggiamenti ritenuti sodomiti. John Boswell, noto storico statunitense della prima metà del ventesimo secolo, riprendendo il dibattito a partire dal Medioevo, scrisse un libro, che ancora oggi genera controversie, nel quale discusse ampiamente il tema sostenendo che la Chiesa Cattolica fino al dodicesimo secolo non aveva mostrato alcuna forma di disapprovazione nei confronti dell'omosessualità, ma che al contrario aveva celebrato l'amore tra gli uomini. Lo stesso Boswell era omosessuale e in questo scritto tenta di conciliare la sua fede cristiana con il suo orientamento sessuale. Tuttavia i dati storici ci dimostrano ben altro: nel Medioevo era una pratica molto diffusa quella di bruciare sul rogo coloro che si fossero macchiati di sodomia, considerata una colpa equiparabile all'eresia. La situazione per gli omosessuali non cambia per tutto il Rinascimento; comincia ad essere discussa nei secoli della rivoluzione scientifica. Solo all'inizio del ventesimo secolo, personaggi del calibro di Havelock Ellis sostennero che l'omosessualità è innata e non ha nulla di immorale o patologica. Sigmund Freud affermò che l'uomo nasce bisessuale e che è il contesto sociale e familiare ad influenzarlo verso l'eterosessualità o l'omosessualità. Un approccio più disponibile verso l'omosessualità è stato adottato da studiosi come Alfred Kinsey, sessuologo statunitense, che, studiando empiricamente le abitudini sessuali degli americani negli anni '50, ebbe modo di verificare l'alta frequenza del comportamento e delle fantasie omosessuali nella popolazione in generale. Il "Rapporto Kinsey" questo il nome col quale venne divulgato lo studio, nonostante i dubbi sulla effettiva rappresentatività del campione, provocò molto scalpore; va ricordato come ancora in quegli anni fosse molto radicata l'opinione che i comportamenti sessuali tra persone dello stesso sesso fossero praticate da un numero assai circoscritto di individui: la ricerca minava questa certezza proponendo un nuovo orizzonte. Il primo studio innovativo nell'ambito della psicologia è stato quello di Evelyn Hooker, psicologa statunitense, la quale dedusse, dai risultati di test, che l'omosessualità non costituisce un'entità clinica uniforme e non è intrinsecamente associata alla psicopatologia. Gli studi successivi su larghi campioni di omosessuali hanno confermato che l'incidenza dei disturbi psichiatrici e psicologici era pressoché simile nella popolazione omosessuale e in quella eterosessuale. Nella seconda metà del '900, dunque, in seguito all'evidenza di questi dati empirici, gli psichiatri e gli psicologi hanno progressivamente modificato la propria visione. Il processo di deopatologizzazione

dell'omosessualità nella seconda metà del secolo è stato scandito dalle modificazioni nosografiche subentrate nelle edizioni del DSM (*Diagnostical and Statistical Manual of Mental Disorder*), il Manuale dei disturbi mentali pubblicato dall'Associazione Psichiatrica Americana (APA), utilizzato anche negli altri Paesi del mondo occidentale. Negli ultimi trent'anni, una serie di associazioni europee ed americane, attive nel campo della salute mentale e delle scienze mediche e sociali, ha ribadito, attraverso dichiarazioni o statuti, la connotazione non patologica dell'orientamento omosessuale e sono nate organizzazioni di psicologi dedicate a promuovere una visione affermativa dell'omosessualità. Le ricerche di Bell e Weinberg (1975) hanno dimostrato che gli uomini gay e le donne lesbiche, come individui, coppie e comunità, non mostrano più bassi livelli di adattamento psicologico e quindi non è possibile parlare di “una omosessualità”, di un'unica tipologia di omosessuale, visto che la popolazione gay e lesbica raccoglie un insieme assai eterogeneo di persone che variano nell'età, nella classe sociale, nell'orientamento politico, negli stili di vita. La persona omosessuale condivide l'eventualità degli stessi disturbi mentali di una persona eterosessuale; inoltre, in seguito agli effetti del clima di riprovazione sociale, l'individuo può maturare alcune problematiche di carattere psicologico. La psicoterapia con gay e lesbiche si pone quindi l'obiettivo di integrare le varie componenti della sessualità e di facilitare l'acquisizione di strumenti per fronteggiare meglio il pregiudizio esterno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carlone. Ne ha facoltà

CARLONE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, credo che il tema dell'omosessualità sia tragicamente attuale per noi che viviamo in un'epoca di cambiamento e di progresso. Eppure l'omosessualità non è ancora accettata di buon grado, nonostante professiamo il nostro credo per lo sviluppo e la crescita. Infatti i giovani, lo specchio della società, possiedono ancora numerosi pregiudizi nei confronti di coloro che giudicano “diversi” e non riescono, almeno in parte, ad accogliergli. Effettivamente, molteplici sono i casi di “bullismo omofobo”, di intolleranza brutale, di violenza sconsiderata: studenti sospesi formalmente per sessanta giorni per aver scritto con una penna biro il termine, o meglio, l'etichetta ‘gay’ sul petto di un compagno di classe; l'allontanamento dalla scuola di un ragazzo siciliano da parte di un professore dopo lo scandalo di un bacio ad un compagno; il divieto di alcuni genitori in un liceo lombardo ad un incontro con un circolo di cultura omosessuale, associato al terrore per un'eventuale “contaminazione”, opera di proselitismo o corruzione. Perciò, consapevole dei numerosi episodi avvenuti negli ultimi mesi, ritengo opportuno che ci si mobiliti per sensibilizzare le nuove generazioni e combattere ogni discriminazione sessuale. Molteplici sono le iniziative di associazioni omosessuali che potrebbero essere prese in considerazione: “Nessuno è uguale a me”, progetto dell'Agedo, l'associazione dei genitori, parenti e amici di omosessuali, e dell'Arcigay costituisce un esempio. Bisogna

abbattere le barriere dei pregiudizi assimilati nella società in cui i ragazzi nascono, crescono e dalla quale vengono istruiti. La scuola, la famiglia, il “branco”, il luogo di ritrovo, spesso non forniscono nella giusta maniera un’educazione all’accettazione; la differenza viene catalogata dalla mente come inferiorità. Questa cattiva percezione dipende proprio dal fatto che il giovane non comprende la diversità né è abituato alla comprensione e all’empatia, all’immedesimazione e all’umanità. Ciò che serve è una campagna di sensibilizzazione per rendere gli adolescenti capaci di offrire la completa attenzione all’“altro”, di ascoltare e rendersi conto dei sentimenti e dei bisogni altrui. L’idea, espressa peraltro nell’articolo 5 di questo disegno di legge, è di un piano di incontri con coetanei vittime dell’omofobia e con uomini protagonisti delle discriminazioni. Anche attraverso il racconto di storie inventate o realmente accadute o la messa in scena di spettacoli e di film, è possibile informare correttamente le nuove generazioni e sollecitarle ad avere opinione proprie, ad acquisire un senso spiccato di disponibilità e di apertura verso il prossimo, base per una comune convivenza civile. Un altro progetto efficace ed opportuno è quello proposto dai ragazzi di Pisa di dedicare un’intera settimana scolastica a discussioni su omofobia ed argomenti su cui, spesso, la scuola sorvola. Lo scambio di opinioni su temi di riflessione e approfondimento è adeguato e propedeutico per una radicale trasformazione della collettività, affinché non si ripetano episodi dolorosi per la dignità stessa dell’uomo, fatti tragici come il suicidio di un sedicenne di Torino, bersagliato da scherni e derisioni, escluso e isolato, che in questo estremo gesto ha espresso la propria sofferenza e afflizione. La scuola chiede una radicale trasformazione, un arricchimento del dialogo e una partecipazione diretta all’educazione giovanile, che consentirà di sviluppare i presupposti più idonei per il terzo millennio: l’uguaglianza e il rispetto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Poggio. Ne ha facoltà.

POGGIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, bisogna oramai riconoscerlo: l’omofobia è una realtà e, ahimè, non solo del nostro Paese. Essa agisce costantemente sotto i nostri occhi, avvelenando subdolamente quello che dovrebbe essere il vero spirito di una Nazione, della nostra Nazione. Ebbene sì, mi riferisco ad una “vasta gamma” di diritti civili, anzi di diritti umani, che vengono in modo illegittimo e meschino intaccati giorno per giorno, sgretolando i doveri di un Paese, o meglio, corrodendo irreversibilmente l’umanità della nostra Italia. Ma non parliamo in astratto; vorrei infatti spostare la vostra attenzione su fatti di cronaca realmente accaduti, testimonianze di un’omofobia largamente nonché pericolosamente diffusa. Che dire infatti del caso accaduto il 29 agosto 2009 nel cuore di Roma? Un uomo, detto “Svasticella”, avrebbe accoltellato una ragazzo gay e preso a bottigliate il suo compagno davanti ad un noto locale gay romano. E la motivazione? Si trattava di due omosessuali; in altre parole: omofobia. Ma tralasciando temporaneamente questo fatto, come

giustificare gli squadroni di cittadini “in marcia” a caccia di transessuali al Prenestino, sempre nella Capitale? Oppure l'episodio dell'aprile 2008 quando, durante una manifestazione, il Circolo Mario Mieli fu oggetto di un raid intimidatorio. Fu un episodio vergognoso! Aggressioni contro extracomunitari, omosessuali, collettivi studenteschi. Che dire di tutto ciò? Ebbene, quello che nessuno vuole riconoscere è che nel nostro Paese circola una mentalità ancora intessuta di quei pregiudizi e di quelle paure (se vogliamo chiamarle così) che parte della generazione passata ha cercato di eliminare dal nostro Paese. E mi riferisco non solo all'omofobia, ma ad ogni forma di razzismo, xenofobia, discriminazione che al momento sembrano purtroppo dilagare in Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verna. Ne ha facoltà.

VERNA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'opposizione all'emanazione di ulteriori leggi contro la discriminazione, in questo caso sessuale, scaturisce dalla constatazione dell'esistenza di altre leggi e decreti che già tutelano le minoranze. Nella Repubblica italiana la non discriminazione è regolata *in primis* dall'articolo 3 della Costituzione: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». A livello di leggi penali, le discriminazioni sono regolate dalla cosiddetta legge Mancino approvata nel giugno 1993, che condanna gesti, azioni e slogan aventi per scopo l'incitazione alla violenza e alla discriminazione per motivi razziali, etnici o religiosi; questa legge è stata ampliata nel febbraio 2006 con l'aggiunta di alcune parole, volte a una migliore specificazione dei soggetti effettivamente coinvolti e che dovrebbero essere tutelati davanti alla legge. La legge Mancino naturalmente, pur non facendovi esplicito riferimento, tutela anche le persone omosessuali da qualsiasi tipo di danno fisico o psicologico a loro arrecato. Inoltre nel luglio 2003 è stato approvato un decreto che tutela dalle discriminazioni sul luogo di lavoro. Di conseguenza proporre l'approvazione di nuove norme specifiche contro l'omofobia sarebbe superfluo e discriminante nei confronti delle altre minoranze.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare la relatrice.

MARIANI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha ricordato il senatore Verna, è oggi in vigore la legge Mancino del '93, che, nel titolo dell'articolo 1, fa riferimento a «discriminazione, odio o violenza per motivi razziali, etnici, nazionali e religiosi». Come vediamo, non si accenna a nessuna forma di tutela che coinvolga l'orientamento sessuale, in particolare l'omosessualità, e, volendo, chiunque potrebbe facilmente eludere la legge già in vigore, non essendovi espliciti riferimenti, che non

possono assolutamente essere dati per scontati, all'orientamento sessuale. Nell'attuale situazione c'è dunque bisogno di una legge che tuteli e garantisca esplicitamente i diritti di individui discriminati. Neanche all'articolo 3 della Costituzione si fa riferimento all'orientamento sessuale, ma solo a “condizioni personali e sociali”, definizione anche questa molto generica che, nella situazione attuale, dovrebbe essere estesa anche agli orientamenti sessuali. Questa proposta di legge non vuole costituire un'ulteriore discriminazione o, in qualche modo, un tentativo di porre gli omosessuali in una situazione privilegiata rispetto alle famiglie tradizionali e alle altre minoranze, ma nasce dall'esigenza di porre almeno sullo stesso piano quei soggetti che sono oggi vittime di molti attacchi da cui la legge vigente non può esplicitamente tutelarli.

PRESIDENTE. Ha la facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CANTAGALLO, *rappresentante del Governo*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamarmi a ciò che diceva la relatrice: ancora più grande è il mio rammarico pensando che, mentre nella maggior parte dei Paesi nostri partner europei l'incitamento all'odio o le espressioni di odio legate all'orientamento sessuale sono punite con sanzioni pecuniarie e col carcere, mentre negli Stati Uniti d'America l'omofobia è considerata un reato federale, nel nostro Paese il riferimento all'omofobia, che la legge Mancino considerava, nella prima formulazione, un reato, fu eliminato nella stesura definitiva. E ancora: a nulla sono valse le dure critiche verso l'Italia da parte dell'UE e dell'ONU, sulla bocciatura, il 13 ottobre 2009, da parte dell'Unione di Centro, per una pregiudiziale di incostituzionalità, della proposta di legge dell'onorevole Paola Concia, che prevedeva anche per il reato di omofobia la reclusione da sei mesi a quattro anni. Nella campagna di comunicazione e di sensibilizzazione contro ogni violenza e discriminazione basate sull'orientamento sessuale che qui si propone, si invitano i bambini e i ragazzi a giudicare gli omosessuali “solo come persone”, e come tali, capaci di amare, di aiutare, di realizzarsi professionalmente, al di là dell'orientamento sessuale. “Il diverso”, onorevoli colleghi, è chi, fra noi, ha paura di ammettere la diversità.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3 al quale è stato presentato un emendamento che invito il presentatore ad illustrare.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'emendamento in questione riguarda l'articolo 3 in cui già si propone, tramite l'abolizione dell'acronimo GLBT da documenti ufficiali o testi di legge, l'eliminazione di una terminologia, riferita alle persone omosessuali, non adeguata. L'emendamento 3.1 si propone di far sì che la sigla GLBT sia eliminata non solo dai documenti ufficiali o dai testi di legge, come già richiesto nell'articolo 3, ma anche da giornali, riviste o fascicoli.

PRESIDENTE. Invito la relatrice e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

MARIANI, relatrice. Onorevoli colleghi, ritengo che l'emendamento proposto non sia né necessario né auspicabile, soprattutto in prospettiva di una crescente attenzione e sensibilità sociale sull'argomento. È vero che determinate espressioni riferite a persone omosessuali sono entrate nel linguaggio comune con accezione dispregiativa o offensiva, ma per giungere a eliminare definitivamente ogni forma di discriminazione non serve né limitare la libertà di stampa, costringendo anche i giornali a non pubblicare l'acronimo GLBT, né basta una seduta in Parlamento. Con le leggi infatti si può fare solo il primo passo, intervenendo in campo penale e giuridico per garantire uguale tutela a tutti i cittadini; dovrebbe esserci un cambiamento nella mentalità di quei cittadini che oggi si sentono scandalizzati e fanno fatica ad accettare la realtà omosessuale, ritenendola parte di una realtà separata e distinta dalla "normale" società.

CANTAGALLO, rappresentante del Governo. Il Governo si dichiara contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1.
È respinto.

Metto ai voti l'articolo 3.
È approvato.

Passiamo all'articolo 4 al quale è stato presentato un emendamento che invito il presentatore ad illustrare.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'emendamento all'articolo 4 è volto a garantire una pena sicura e certa - senza fare distinzioni tra omosessuali o eterosessuali - per chi commette alcuni tra i reati più gravi a sfondo sessuale come lo stupro, la pedofilia, la pedopornografia e lo sfruttamento della prostituzione minorile. Oggi all'articolo 609-bis del codice penale è prevista la reclusione da 5 a 10 anni (che va da 6 a 12 anni se ricorrono circostanze aggravanti).

L'emendamento 4.1 si propone di ampliare il periodo di reclusione per coloro che si macchiano di tali efferate violenze fino a 15 anni.

PRESIDENTE. Invito la relatrice e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

MARIANI, relatrice. Onorevoli colleghi, ritengo doveroso approvare l'emendamento proposto. Dimostra infatti come il disegno di legge che stiamo esaminando rientri in una prospettiva più ampia e che attenga a problemi altrettanto gravi dell'omofobia. La violenza sessuale sulle donne, la pedofilia e lo sfruttamento della prostituzione minorile sono alcune delle piaghe sociali rispetto alle quali occorre un'unanime condanna. Trovo giusto punire i colpevoli in modo esemplare, ampliando la reclusione fino a 15 anni. Certo, l'approvazione di tale emendamento non potrà risolvere un problema di tali proporzioni, tuttavia rappresenterà un segno concreto da parte delle istituzioni per combattere e garantire una punizione adeguata e certa a coloro che si macchiano di tali crimini, siano essi etero o omosessuali.

CANTAGALLO, rappresentante del Governo. Il Governo si dichiara favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1.
È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4 nel testo emendato.
E' approvato.

Metto ai voti l'articolo 5.
È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PAGLIARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARO. Ritengo che la legge debba essere approvata poiché è doveroso tutelare i diritti degli omosessuali in una società spesso soffocata da pregiudizi che non permettono la libera espressione della personalità.

STANGANELLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANGANELLA. Esprimo la mia approvazione a questa legge, che potrà rappresentare un primo, fondamentale passo per la tutela della libera espressione della personalità degli omosessuali, spesso ancora coinvolti in forme di grave discriminazione sociale.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso nel testo emendato.

È approvato.

Colleghi, vi ringrazio per la collaborazione. La seduta è tolta.